

La dimensione missionaria dell'Istituto

Carissime sorelle,

l'Enciclica *Redemptoris missio*, alla cui lettura vi avevo invitate il mese scorso, ci offre un argomento di riflessione quanto mai opportuno nel presente tempo di Quaresima e all'inizio del cammino post-capitolare.

Il Capitolo Generale XIX infatti, rafforzando in noi la consapevolezza del nostro essere donne consacrate da Dio per la specifica missione dell'educazione cristiana delle giovani, specie le più povere, ci impegna a immetterci con nuovo slancio missionario nel cammino della Chiesa fortemente solidale con i poveri e sempre più protesa verso una nuova evangelizzazione della società e del mondo.

Come FMA ci sentiamo inoltre interpellate dal richiamo del Santo Padre ai religiosi e alle religiose riunite nella Basilica di san Pietro il 2 febbraio u. s. In riferimento all'Enciclica Egli invita: «Fatene

oggetto di approfondita considerazione, perché dalla vostra formazione missionaria dipenderà l'efficacia ecclesiale della vostra vita religiosa e della pratica dei consigli evangelici».

La tendenza a chiuderci nel nostro lavoro – già di per sé molto gravoso per le forze impari alle richieste – potrebbe essere pericolosa per la vitalità dello stesso carisma. Non si tratta forse di *fare di più*, ma di *essere più missionarie nello spirito*. Allora si diventa inventive e coraggiose.

L'Enciclica, che approfondisce e amplia la visione di missionarietà, ci aiuta a leggere con maggiore chiarezza la nostra identità di FMA, chiamate a vivere coerentemente una vita di povertà per poter aiutare le giovani più povere in tutti i sensi a uscire da uno stato di miseria morale, spirituale e materiale sempre più grande.

Vi suggerivo l'opportunità di leggere l'Enciclica nel tempo di Quaresima che, come ci dice il messaggio di Giovanni Paolo II, è richiamo a «volgerci verso il Dio ricco di misericordia, fonte di ogni bontà, per chiedergli di guarire il nostro egoismo e di darci un cuore nuovo e uno spirito nuovo. [...] Volgendo il nostro sguardo a Gesù Cristo, il buon Samaritano, non possiamo dimenticare che – dalla povertà della mangiatoia alla totale spoliatura della Croce – Egli si è fatto *uno con gli ultimi*. Ci ha insegnato il distacco dalle ricchezze, la fiducia in Dio, la disponibilità alla condivisione».

Farsi «uno con gli ultimi» come Cristo, mettendoci veramente alla sua sequela deve essere il cammino della nostra vita quotidiana, cammino arduo ma unico per giungere alla specifica santità salesiana a cui siamo chiamate.

La dimensione missionaria dell'Istituto

La visione di missionarietà aperta dall'Enciclica ci illumina sul significato del dettato costituzionale all'articolo 75. «*La dimensione missionaria – elemento essenziale dell'identità dell'Istituto* ed espressione della sua universalità – è presente nella nostra storia fin dalle origini». E, mentre ci invita a lavorare «*tra le popolazioni a cui non è giunto ancora l'annuncio della Parola*», ci rende attente a «*incrementare in ogni ambiente l'interesse per i problemi dell'evangelizzazione e a dare impulso alle vocazioni missionarie*».

Noi sappiamo che l'Istituto è sorto in un clima fortemente missionario, quando don Bosco intuì che la sua opera tra i giovani poveri e abbandonati doveva estendersi in tutte le parti del mondo.

Rileggendo il suo famoso sogno missionario, riportato in diverse pagine delle *Memorie Biografiche*, non ci meravigliamo nel vedere come a Mornese, sin dagli inizi, madre Mazzarello e le nostre prime sorelle vivessero in un'atmosfera ricca di entusiasmo missionario. Fu questo slancio che diede impulso all'espansione geografica dell'Istituto, ma allo stesso tempo sostenne l'azione evangelizzatrice di tutte le nostre opere educative. Non c'è stata mai nel nostro carisma divisione tra educazione ed evangelizzazione.

La "scoperta" – si direbbe attuale – dell'identificazione delle due attività non è altro per noi che la più profonda comprensione dell'identità di FMA nell'oggi della società e della Chiesa.

Se evangelizzare è portare la «Buona Novella» a chi non l'ha mai conosciuta o l'ha perduta di vista nella sua vita, è evidente che noi dobbiamo sentirci tutte vere missionarie.

La perdita dello slancio missionario è segno pericoloso di un affievolimento della forza carismatica. Come infatti afferma Giovanni Paolo II, nella «storia della Chiesa la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione è segno di una crisi di fede».

E se in una società ancora saldamente cristiana, quale quella dell'inizio del secolo scorso nel Piemonte, don Bosco e madre Mazzarello hanno sentito la necessità di spingersi in altre terre per portare l'annuncio del Cristo, oggi noi dobbiamo sentire la spinta ad uscire dalle nostre posizioni più o meno comode per essere missionarie tra le tante giovani che, pur vivendo accanto a noi, non conoscono ancora Cristo e l'annuncio della salvezza, o non l'hanno approfondito o l'hanno addirittura dimenticato.

Il tema del Capitolo è chiaro: «Educare le giovani: apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a una nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali».

Lo sviluppo del tema ci ha portate a individuare alcuni «*Orientamenti operativi*» per tracciare «*un nuovo cammino di evangelizzazione*».

La «Prospettiva generale» è precisa: «*vogliamo dare una coraggiosa risposta alle attese e alle povertà delle giovani nei diversi contesti socio-culturali*».

I molti ambienti nei quali viviamo sono altamente differenziati, ma in tutti troviamo forti sfide per la nostra missionarietà. «Il nostro tempo, con l'umanità in movimento e in ricerca, esige un rinnovato impulso nell'attività missionaria della Chiesa. [...] Sono numerose nella storia dell'umanità le svolte epocali che stimolano il dinamismo missionario. [...] Oggi la Chiesa deve affrontare altre

sfide, proiettandosi verso nuove frontiere sia nella prima missione *ad gentes*, sia nella nuova evangelizzazione di popoli che hanno già ricevuto l'annuncio di Cristo. Oggi a tutti i cristiani, alle Chiese particolari ed alla Chiesa universale sono richiesti lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito».

«*Andare verso le fanciulle e le giovani dei ceti popolari, specialmente le più povere, per cooperare alla loro piena realizzazione in Cristo*», (C 6) è la spinta del *da mihi animas* che dobbiamo risvegliare maggiormente in noi senza paure se la fondiamo sulla potenza dello Spirito. E in quali ambienti?

Lo stesso articolo delle Costituzioni precisa: «*nei paesi cristiani e in quelli non ancora evangelizzati o scristianizzati*». Sono quindi comprese tutte le situazioni socio-culturali in cui viviamo.

Don Bosco alle prime missionarie

E qui possiamo confrontarci con le parole che don Bosco rivolse alle nostre sorelle partenti nella prima spedizione missionaria: «Comincerete a *consolidare* il Regno di Dio in mezzo ai già fedeli, ad *avvivarlo* fra quelli che l'hanno abbandonato, poi lo *estenderete* tra gli altri che ancora non lo conoscono».

Rileggiamo insieme la *Redemptoris missio* per cogliere la perfetta consonanza con tali parole. «Guardando al mondo di oggi dal punto di vista dell'evangelizzazione, si possono distinguere *tre situazioni*.

- Anzitutto quella a cui si rivolge l'attività missionaria della Chiesa: popoli, gruppi umani, contesti socio-culturali in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti, o in cui mancano comunità cristiane abbastanza mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente ed annunziarla ad altri gruppi.
- Ci sono poi comunità cristiane che hanno adeguate e solide strutture ecclesiali, sono ferventi di fede e di vita, irradiano la testimonianza del Vangelo nel loro ambiente e sentono l'impegno della missione universale. In esse si svolge l'attività, o cura pastorale della Chiesa.
- Esiste infine una situazione intermedia, specie nei Paesi di antica cristianità, ma a volte anche nelle Chiese più giovani, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa».

Penso che tutte le comunità si ritrovino nelle tre situazioni guardando al gruppo di giovani che avvicinano.

- È necessario che noi cerchiamo il modo di *consolidare* la fede nelle giovani più impegnate per renderle «missionarie tra le loro compagne». Ci possiamo trovare a volte anche con un gruppo molto esiguo, ma ciò non ci deve scoraggiare. L'importante è che l'ardore missionario loro trasmesso le trasformi in "fermento" nella massa. Come? Non si tratterà di esaminare forse le stesse nostre comunità perché le giovani non siano deluse trovandovi «una vita priva di fervore e senza segni di rinnovamento?»
- In secondo luogo deve essere nostro impegno *ravvivare* la vita cristiana nella grande massa delle giovani che vengono nei nostri ambienti: scuole, oratori, centri-giovanili...

Ci vuole una vera capacità di trasformare e attualizzare la nostra opera educativa in attenzione a don Bosco e a madre Mazzarello, modelli non superati né logorati dal tempo.

Anche noi vogliamo «credere nell'educazione come forza innovatrice e profetica del carisma che, avendo in sé un'autentica possibilità di trasformazione culturale e sociale, può essere risposta alla situazione complessa e drammatica dell'oggi». Vogliamo scoprirvi «la capacità di rigenerare profondamente nell'oggi i giovani e le giovani». Solo così potremo fare dell'educazione uno «strumento privilegiato di evangelizzazione».

- Esiste però oggi in tutti i contesti un grande gruppo di giovani che ancora ignorano il messaggio evangelico. Non molto lontano dalle nostre comunità, per le strade che ogni giorno percorriamo, possiamo scorgere altrettanti Bartolomeo Garelli completamente all'oscuro della dottrina cristiana più elementare, ma che sarebbero pronti a rispondere ad un approccio se noi riuscissimo a scoprire il punto di contatto che fa scattare le energie nascoste forse, ma presenti sempre nel cuore di ogni giovane. «Sai zuffolare?».

È urgente per noi scoprire queste situazioni e rispondere con vero slancio missionario. È questione di vita per le nostre stesse comunità religiose, che devono sentirsi stimolate a scoprire «vie nuove» per saperle indicare e poi percorrere insieme con quanti condividono lo stesso ideale.

Se ai tempi di don Bosco era abbastanza esiguo il numero dei giovani che vivevano per le strade, oggi in alcuni ambienti questi stanno diventando quasi la totalità. Non sempre si tratta di giovani già perduti ma, come ha commentato il Santo Padre in un recente

discorso ai membri della Giunta e del Consiglio della Regione Lazio, «l'arcipelago del disadattamento sociale e della sofferenza è quotidianamente sotto i nostri occhi. Occorre non abituarci». Sempre più grande appare il problema dell'emarginazione sociale in tutte le metropoli; ed è in crescente aumento il numero di «ragazzi e adolescenti tragicamente immessi sulla via della delinquenza e della devianza».

- Infine non dobbiamo dimenticare la terza parola di don Bosco: *estendere* la nostra azione educativa per evangelizzare quanti non conoscono ancora il Cristo. E sono moltitudini!
«Il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato».

La preoccupazione – vi accennavo prima – del grande lavoro a cui già dobbiamo attendere, la scarsità di personale, l'età avanzata delle suore non devono farci perdere la generosità di lasciar partire dalle nostre comunità alcune forze giovani, sorelle chiamate con vocazione speciale a portare l'annuncio del Cristo là dove ancora deve giungere. La nostra fede crescerà più robusta e ci donerà la capacità di fare dolce pressione sul Cuore di Cristo per ottenere rinforzi nuovi con altrettante buone vocazioni.

E soprattutto, dilatando il nostro cuore, ci renderà capaci di abbracciare tutti nella vera carità, unica credibile testimonianza di cristianesimo.

La «Redemptoris missio» e gli «Atti del Capitolo Generale XIX»

Continuando nella lettura dell'Enciclica ci troviamo di fronte a un paragrafo che mi pare particolarmente illuminante per un confronto con gli *Atti del Capitolo Generale XIX*.

Se esistono aree geografiche privilegiate per la missione *ad gentes* come l'Est e il Sud, non manca in nessuna parte l'urgenza dell'opera di evangelizzazione per il sorgere di «mondi e fenomeni sociali nuovi» e di «aree culturali o aeropaghi moderni».

La mèta, a cui il Capitolo Generale XIX ci spinge, sta perfettamente in questa linea. Ovunque siamo invitate ad «*andare con decisione verso i luoghi di povertà e di emarginazione giovanile in un impegno di solidarietà, e fare della scelta dei giovani poveri il criterio di rinnovamento delle opere già esistenti*».

Sappiamo come la povertà materiale sia quasi sempre accompa-

gnata da degrado morale, là dove non è giunto ancora l'annuncio della Buona Novella a portare la salvezza ai poveri, agli oppressi aiutandoli ad acquisire quella dignità umana che deriva dalla consapevolezza di essere persone con un enorme potenziale, a trasformarli totalmente fino a farli diventare figli di Dio, aiuto per i loro fratelli.

Per questo ci vogliamo impegnare con maggior ardore a combattere la povertà e l'ingiustizia, collaborando al formarsi di comunità cristiane attive e responsabili, comunità che abbiano voce e siano quindi in grado di rivendicare con lotta pacifica o – come dice Giovanni Paolo II – con «*tranquilla audacia*» i propri diritti umani.

Noi siamo presenti in buon numero nel Continente asiatico, continente sul quale l'Enciclica pone uno speciale accento. «Nel Continente asiatico, in particolare, verso cui dovrebbe orientarsi principalmente la missione *ad gentes*, i cristiani sono una piccola minoranza, anche se a volte vi si verificano significativi movimenti di conversione ed esemplari modi di presenza cristiana».

Dobbiamo riconoscere con gioia che ultimamente le fondazioni nell'Asia si sono rivolte a luoghi di vera missione, esistenti ancora in quasi tutte le parti. È necessario continuare in questa linea perché lo esige l'amore verso i fratelli più bisognosi, a cui ci spinge l'ardore del *da mihi animas*.

Il Papa richiama però l'attenzione ai «*mondi e fenomeni sociali nuovi*» perché tutti tengano presenti in modo particolare le grandi città, nelle quali il flusso di migrazioni aumenta ogni giorno con tutte le funeste conseguenze di agglomerati nuovi senza volto e senza identità.

Se pensiamo all'enorme sviluppo delle città dell'America Latina, oggi iniziato anche in Africa, dobbiamo rivedere un poco la nostra presenza in quei luoghi.

Dove sono sorte piccole comunità animatrici di Comunità ecclesiali di base, che vivono con autentico spirito salesiano, si è vista la possibile trasformazione delle famiglie, alle quali ci si volge partendo dall'educazione dei fanciulli e dei giovani e dalla promozione della donna.

Può essere questo un campo privilegiato di evangelizzazione alla cui attenzione però dobbiamo richiamare in modo speciale le Exallieve, i Cooperatori Salesiani e tutti i laici che condividono la nostra stessa ansia apostolica.

La terza prospettiva del Capitolo Generale XIX, nelle sue linee fon-

damentali, ci invita a «*vivere la solidarietà come condivisione di responsabilità con i laici nella Famiglia salesiana, nella comunità educante, nell'ambito delle varie istituzioni*». È il medesimo invito dell'Enciclica in cui si evidenzia la necessità di coinvolgere «associazioni e istituzioni, gruppi e centri speciali, iniziative culturali e sociali per i giovani».

L'impulso al *Volontariato*, auspicato dal Capitolo, va veramente in questa linea e sta nello sviluppo di quanto don Bosco ha operato ai suoi tempi, facendo dei suoi giovani migliori i volontari della carità e della fede, sia nel quotidiano sia nelle occasioni straordinarie.

Attraverso una rilettura attenta delle *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, potrete approfondire quanto fosse vivo a Valdocco questo movimento che aveva sempre un'unica spinta: la presenza del Signore e l'amore a Maria, particolarmente intenso nel cuore di tali giovani.

Parlando di «fenomeni sociali nuovi» l'Enciclica sottolinea quello delle *migrazioni*. «I non cristiani giungono assai numerosi nei Paesi di antica cristianità, creando occasioni nuove di contatti e scambi culturali, sollecitando la Chiesa all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto e, in una parola, alla fraternità».

Forse qui ci sarebbe spazio di apostolato anche per le suore meno giovani, che non possono più essere occupate in attività scolastiche o simili, ma che hanno ancora energie vitali e desiderio di spendersi totalmente per l'estensione del Regno. L'insegnamento della lingua del luogo, l'avvicinamento alle giovani disoccupate, la promozione della donna per l'educazione della famiglia ecc. sono mille modi per giungere ad accompagnare i migranti ed aiutarli a incontrare Cristo o a mantenere la loro fede.

Noi tutte abbiamo presente come don Bosco sia stato chiamato a lavorare in Argentina, proprio in mezzo agli emigrati italiani del suo tempo. Ed ora non è forse questo un campo di grande interesse nelle nostre città di antica cristianità?

Quante giovani di altri continenti troviamo in tutti gli ambienti nord-occidentali, esposte a gravi pericoli da cui potrebbero essere salvate, se trovassero la «mano amica» capace di sostenere e un cuore di sorella attento a comprendere, non solo perché parla la loro stessa lingua, ma soprattutto perché vibra con il Cuore di Cristo!

Infine si presentano a noi le «*aree culturali o aeropaghi moderni*», campi in cui dovremmo sentirci pienamente a nostro agio se in noi è viva la forza del nostro carisma educativo.

«Il primo aeropago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità, rendendola – come si suol dire – un “villaggio globale”».

Il Capitolo Generale XIX ha evidenziato fortemente la necessità di tenere in speciale conto il campo della *comunicazione sociale*, affidandone l'incarico di animazione a una Consigliera generale. Questo ci dice quanto sia sentita da tutte l'urgenza di entrare più a fondo nel mondo della comunicazione, che assume oggi un aspetto più complesso, data la società pluralistica in cui viviamo.

Negli *Atti del Capitolo* leggiamo: «Come Chiesa e come Istituto, ci troviamo dinanzi a compiti urgenti: affrontare la cultura attuale mediata dai *mass-media*; usare e proporre linguaggi e modi adeguati per educare i giovani e le giovani e per comunicare loro la fede; studiare con l'aiuto delle scienze della comunicazione la *dimensione comunicativa dell'azione pastorale*».

In tutti gli altri «aeropaghi del mondo moderno, verso cui si deve orientare l'attività missionaria della Chiesa», ci possiamo trovare presenti. Senza trascurare gli altri, ricordo in particolare quello della «promozione della donna e del bambino».

Come vedete, care sorelle, sono mille gli spunti di riflessione offer-tici dalla nuova Enciclica. L'importante è però che per prima cosa ricorriamo con maggiore consapevolezza e intensità alla sorgente di ogni missione: «Gesù Cristo, unico Salvatore», e che ci lasciamo guidare dallo «Spirito Santo, protagonista della missione».

Tutte dobbiamo cercare di fare nostra la spiritualità missionaria che comporta:

- «vivere in piena docilità allo Spirito», perché ci trasformi in «testimoni coraggiosi del Cristo e annunziatori illuminati della sua Parola»;
- vivere il mistero di Cristo «inviato», cioè in intima comunione con Lui, nella povertà che rende liberi per il Vangelo;
- amare la Chiesa e gli uomini come li ha amati Gesù; essere cioè vere missionarie della carità;
- tendere con tutte le forze alla santità, cioè lasciarci attirare sempre più dalla quotidiana chiamata del Cristo, valorizzando il grande dono della vocazione.

Se cammineremo per le «vie nuove» indicate dal Capitolo, potremo forse rispondere, nel nostro piccolo, al grande appello della Chiesa. Mi pare di poter fare un accostamento dell'appello del Papa – «Esorto tutti i discepoli di Cristo e le comunità cristiane, dalle fami-

glie alle diocesi, dalle parrocchie agli Istituti religiosi, a fare una sincera revisione della propria vita nel senso della solidarietà con i poveri» – a un impegno del Capitolo Generale XIX: «L'urgenza di rispondere con una *nuova sensibilità educativa* alle attese e alle povertà dei giovani ci spinge a *rinnovare lo stile di vita delle nostre comunità*, perché nella *comunicazione* e nella *solidarietà* viviamo lo *spirito del sistema preventivo*»; e ancora l'esortazione a «rendere la *nostra vita* semplice e povera, disponibile e credibile nel contesto in cui viviamo, mettendo i nostri “beni” – quello che siamo e abbiamo – a servizio dei giovani poveri».

Il cardinale Jozef Tomko, in «*Riflessioni sull'enciclica Redemptoris missio*», la definì «la *Magna Charta*, il Manifesto per la missione del terzo millennio, poiché è pervasa da spirito innovatore, profetico, pur nella piena continuità con il magistero conciliare e pontificio precedente».

Il nostro cammino post-capitolare, che si inserisce in questa strada profetica della Chiesa, è in perfetta linea con le Costituzioni rinnovate in cui lo spirito delle origini è tanto presente.

Accingiamoci quindi con coraggio ad affrontare le “vie nuove” con Maria, la Vergine del *Magnificat*, luminosa icona del nostro Capitolo Generale XIX.

Continuiamo a pregare per le nostre care sorelle del Medio Oriente, dalle quali per il momento abbiamo notizie discrete. Penso di farvi cosa gradita trascrivendo un tratto di lettera a me pervenuta.

«Madre, tramite lei, vorremmo dire ad ogni sorella che ci ricorda il nostro grazie e il nostro ricordo in questi Luoghi Santi, che diventano sempre più deserti, ma forse anche più “santi” perché ora non hanno altro scopo che quello di portare alla preghiera».

Con fede sempre più viva e con forte testimonianza di carità, inse-riamoci quotidianamente nella preghiera della Chiesa per impetrare al mondo l'inestimabile dono della pace.

Con le Madri porgo a tutte i più cordiali auguri per una Quaresima ricca di luce e di Dio.

Roma, 24 febbraio 1991